

L. Lorenzetti

ETICA E CONSENSO INFORMATO.

LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI ALLE SCELTE RIGUARDANTI LA
TUTELA DELL'AMBIENTE

Introduzione al tema

Il termine *consenso informato* è propriamente in uso nel linguaggio medico, indica il ruolo attivo del soggetto-paziente in ordine alle cure mediche, da intraprendere o da rifiutare; in altre parole, il medico non può fare nulla senza l'adesione del paziente.

In applicazione al campo politico, il principio *consenso informato* indica una politica democratica che è, appunto, quella che si fonda sul consenso del cittadino; e, nello stesso tempo, indica il ruolo attivo del cittadino, cioè la partecipazione alle decisioni scelte politiche. «La politica democratica _ avverte il sociologo anglo-polacco, Zygmunt Bauman,¹ _ non può sopravvivere a lungo di fronte alla passività dei cittadini che si alimenta dell'ignoranza e dell'indifferenza politica. Le libertà dei cittadini... sono piantate e radicate in un terreno socio-politico che richiede di essere continuamente coltivato quotidianamente ed è destinato a inaridirsi e sbriciolarsi se non viene coltivato in continuità dalle azioni informate di un pubblico competente e informato». E conclude: «Non sono soltanto le abilità tecniche a dover essere aggiornate continuamente, non è soltanto la formazione orientata al lavoro a dover essere permanente. Ne ha bisogno, e con urgenza ancora maggiore, anche la formazione alla cittadinanza». La formazione alla cittadinanza è formazione al diritto e dovere di partecipare al bene comune della *Polis* (città, provincia, regione, nazione, europa, mondo), al quale appartiene _ come si avverte oggi più di ieri _ il bene ambiente (o altrimenti detto natura, cosmo, universo, pianeta terra).

L'esposizione prevede i seguenti passaggi: il *primo*, di indole fenomenologia, si domanda chi sia il responsabile del dissesto ambientale con tutte le questioni che vi sono connesse, come i danni della produzione massiva in agricoltura, un sistema del cibo non più sostenibile, l'impoverimento delle risorse idriche o la scarsità d'acqua sul pianeta. Si risponde che attribuire la crisi ambientale al sistema economico dei paesi industrializzati o al potere oltranzista della scienza e della tecnica è certamente pertinente, ma insufficiente; in ultima istanza, è al soggetto umano a cui bisogna riferirsi non solo per comprendere la crisi ecologica, ma anche per uscirne. Per uscirne, si richiede una profonda conversione culturale di tipo etico, un cambiamento di mentalità, che si basa sulla comprensione di cosa sia la natura e l'ambiente. Dalla comprensione della natura e dell'ambiente deriva _ è questo il *secondo* passaggio _ un nuovo atteggiamento etico, che si può delineare in alcuni

¹ Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Bari 2006

tratti specifici. Il *terzo* e ultimo passaggio mostra come l'etica ambientale, per tradursi efficacemente nella storia, ha bisogno della mediazione della politica.

I. DALLA ROTTURA ALLA RICONCILIAZIONE CON LA NATURA

1. Rottura con l'ambiente: chi è il colpevole?

L'ambiente (o altrimenti detto, *natura, cosmo, pianeta terra*) fa questione. Che si sia verificato, nella fase attuale della storia, un degrado ambientale con tutte le varie problematiche che vi sono legate, è indiscutibile,² discutibile è la ricerca delle cause, l'individuazione di chi deve essere messo sul banco degli imputati: è il sistema economico? È la tecnica con i suoi interventi oltranzisti sulla natura inanimata e animata? O chi altri, è forse il soggetto umano?

L'economia?

Chi colpevolizza lo sviluppo economico, propone di arrestarne la crescita, auspica un impossibile ritorno al «paradiso perduto», rifiuta la modernizzazione dell'economia.

Chi colpevolizza non lo sviluppo economico in quanto tale, ma l'attuale modello, il capitalismo, sostiene la necessità di renderlo «compatibile con le risorse naturali». È ancora economia quella che degrada, danneggia, inquina l'ambiente? Il declamato principio *sviluppo sostenibile*, al quale in questi ultimi decenni si è fatto ricorso, non è riuscito finora a modificare la prassi economica che ha registrato un crescente conflitto tra crescita economica e ambiente.³ In questo medesimo periodo,

² C. PETRINI, in *La Repubblica*, 11 maggio 2007: «La questione ambiente, con tutte le varie problematiche legate al degrado, come i danni della produzione massiva in agricoltura, un sistema del cibo non più sostenibile, l'impoverimento delle risorse idriche o la scarsità d'acqua sul pianeta, si avverte anche nelle paure che la popolazione comincia a provare, chiedendosi che ne sarà delle future generazioni».

³ Cf. P. SIMONINI, «Guerra e ambiente», in *Rivista di Teologia Morale* (2007)155: «Un primo allarme sul conflitto tendenziale tra crescita economica e ambiente fu lanciato nel 1972 dal Club di Roma con lo studio, *I limiti dello sviluppo*. Si sosteneva l'impossibilità di continuare a perseguire il modello di sviluppo dei paesi industrializzati sul lungo periodo, sia per l'alto consumo di materie prime ed energetiche, sia per le elevate emissioni inquinanti. Negli anni '80 si faceva strada il concetto di *sviluppo sostenibile* che, nel Rapporto Brundtland del 1987, ha trovato la più alta espressione, quale modello "capace di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro bisogni". Il principio *sviluppo sostenibile* ha ispirato alcuni appuntamenti di politica internazionale, quali la Conferenza di Rio nel 1992 (con l'elaborazione del programma di Agenda 21 relativo all'impiego di risorse e riduzione dei rifiuti), e la Conferenza di Kyoto del 1997, che ha definito tempi e modi della riduzione del gas serra entro il 2012». Tempi e modi che sono stati aggiornati dalla Comunità europea e dal G8, ma sempre in modalità insufficienti, se si pensa che, per mantenere i

anche la dottrina sociale della Chiesa è ritornata (e ritorna), ma con scarso ascolto, sul concetto di sviluppo sostenibile che, per essere tale, deve tenere conto delle esigenze delle diverse categorie degli esseri; della esauribilità delle risorse naturali e delle esigenze dell'ambiente.⁴ Nella medesima prospettiva si pone l'Onu che, per il decennio 2005-2014, ha scelto il tema «Formazione a uno sviluppo sostenibile».

Il programma «formare a uno sviluppo sostenibile» è indirizzato a tutti paesi, in primo luogo ai paesi industrializzati; a tutti gli individui, in primo luogo a coloro che hanno compiti decisionali (politici, industriali). Per intravederne il senso critico e profetico, occorre riconoscere che l'attuale modello di sviluppo economico non è per nulla sostenibile, anzi contraddice il concetto stesso di *sviluppo sostenibile*, che esige la compatibilità tra crescita economica e ambiente. Si può dire che la contestazione più forte all'economia dei paesi industrializzati non è venuta (non viene) dalla morale, ma dall'ecologia. Il principio *sviluppo sostenibile* si converte, pertanto, in un capo di accusa dello sviluppo economico dei paesi industrializzati. «Un'economia che ignora i limiti fisici delle risorse, i problemi ambientali e l'etica sociale non ha alcun senso»,⁵ e non ha futuro.

La scienza-tecnica?

Chi colpevolizza la scienza e la tecnica, in particolare la fisica e la genetica e, quindi, le sorprendenti applicazioni nel campo della natura inanimata e animata (si pensi, ad es., agli organismi geneticamente modificati), propone la sospensione o almeno la moratoria delle biotecnologie. La critica è pertinente, ma non ~~del tutto~~ soddisfacente. In realtà, la scienza e la tecnica non sono forze irresistibili dalla quali o si fugge o si rimane travolti; certamente non possono risolvere i problemi dell'umanità, ma senza queste, le cose non andrebbero meglio.

Il soggetto umano?

Attribuire le cause del dissesto ambientale alla struttura economica e al potere della scienza e della tecnica è pertinente, necessario, ma insufficiente. La crisi ambientale è certamente crisi del modello di sviluppo capitalistico e neo-capitalistico, ma non si riduce a questo; è certamente crisi della scienza e della tecnica oltranzista, ma non si riduce a questa. La crisi ambientale è anche e soprattutto crisi morale (di valori), e questo rinvia al soggetto umano, al suo atteggiamento prometeico. Voci autorevoli della cultura laica e religiosa avvertono, e non da oggi, che

livelli attuali del gas serra nell'atmosfera, il taglio dovrebbe essere del 70% in tutto il mondo industrializzato.

⁴ Cf. SRS 34.

⁵ N. ARMAROLI - V. BALZANI, *Energia oggi e domani... Prospettive, sfide, speranze*, Bononia University Press, Bologna 2004, 148. m

nell'individuare le cause o i fattori del processo distruttivo è alla natura umana che si deve fare riferimento. La natura umana costituisce il punto di partenza della discussione: l'origine dei conflitti e dei guai si dovrebbe vedere nella condizione umana piuttosto che in una data struttura sociale. «La possibilità che il soggetto umano divenga distruttore di se stesso _ precisa K. Rahner _ è la chiave interpretativa del problema». L'atteggiamento distruttore è connesso con il triplice maleficio: della potenza senza limiti, del desiderio senza fine, che la tradizione cristiana chiama *cupidigia*, dell'assurdità della vita dove sovrabbonda l'ordine dei mezzi e manca quello dei fini (R. Simon, teologo moralista francese).

È dal soggetto umano, pertanto, che bisogna partire non solo per comprendere la crisi ambiente, ma anche e soprattutto per venirne fuori. E per venirne fuori, si rende necessaria una conversione culturale, di tipo etico, che conduce a un nuovo rapporto con la natura e con l'ambiente. Ci sono importanti segnali che vanno in quella direzione,⁶ anche se si è ancora lontani da un cambiamento di mentalità ampio e condiviso.

2. Verso un nuovo rapporto con la natura e l'ambiente

Per sostenere e promuovere tale cambiamento di mentalità, è decisivo un ripensamento o aggiornamento della dottrina, filosofica e teologica,⁷ sulla natura e sull'ambiente. Tale dottrina si può compendiare in alcune tesi fondamentali.

a. La *prima* insegna che la natura (o altrimenti detto, universo, cosmo, pianeta terra) non è produzione e fabbricazione umana; è creazione e, quindi, rinvia a un Altro, a un Creatore. La natura inanimata e animata, per il credente, è donazione di Dio Creatore all'umanità.

Questa affermazione è contraddetta scandalosamente dall'ingiusta distribuzione dei beni della terra, dall'iniqua appropriazione delle risorse da parte di alcuni popoli.

b. La *seconda* insegna che il soggetto umano, dotato di intelligenza e volontà libera, è al centro ma, nello stesso tempo, è parte della natura; il «*dominium terrae*» che ha ricevuto è un dominio per «custodire» e «coltivare». Il pensiero tradizionale cristiano lo qualifica dominio *basso* (relativo) in rapporto al dominio *alto* che è di Dio. «La Terra è di Dio», il soggetto umano è amministratore e, come tale, rende conto al Proprietario. «L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, ha ricevuto il mandato di sottomettere a sé la Terra con quanto essa contiene, e di governare il mondo con giustizia e santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in Lui il creatore di tutte le cose».

⁶ EV 27: «È da salutare con favore l'accresciuta attenzione alla qualità della vita e all'ecologia, che si registra soprattutto nelle società a sviluppo avanzato...»

⁷ *Ratio et fides* 1

Giovanni Paolo II, in diverse circostanze, ha ricordato questa verità in relazione alla condizione contemporanea. Ha messo in guardia l'umanità dai pericoli di uno sfruttamento della natura, del disboscamento selvaggio in alcune aree del pianeta _ come la foresta amazzonica _ e dell'inquinamento da parte di paesi più industrializzati. Nella preghiera, recitata l'11 luglio 1993 durante le vacanze a Lorenzago in Cadore, arrivò a evocare i fantasmi di un «malaugurato olocausto ambientale».

c. La *terza* tesi insegna che la natura, nella molteplicità e nella varietà delle sue componenti, è ordinata, ma nello stesso tempo da ordinare; è perfetta, ma nello stesso tempo, da perfezionare e da portare a compimento secondo il disegno del Creatore. «Il cosmo è stato creato da Dio come abitazione dell'uomo e teatro della sua avventura di libertà, ma l'uomo _ ammonisce _ non può certo disporre a piacimento del cosmo in cui vive: con la sua intelligenza e volontà deve però portare a compimento l'opera del Creatore».

La comprensione della natura, pertanto, non fonda un'etica di obbedienza passiva all'ordine naturale costituito, ma un'obbedienza attiva per un ordine naturale da costruire secondo il disegno del Creatore. Si comprende, così, che il senso della *legge naturale* consiste nel portare a compimento la natura nel senso della creazione. In questa prospettiva, la scienza e la tecnica possono costituire strumenti importanti per un «dominium terrae», a condizione che ci *sappiano fare*, che sappiano unire la potenza alla sapienza.

d. La *quarta* insegna che la natura, nel disegno del Creatore, ha un futuro ultimo. La storia della salvezza, che ha il suo centro nel mistero pasquale, comprende insieme l'individuo, la comunità umana, ma anche il cosmo. Al riguardo, alcuni testi biblici sono espliciti: «Aspettiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà» (dal *Credo*); San Paolo annuncia che «Anche la creazione deve essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21); Dio promette «un cielo nuovo e una nuova terra» (Ap 21,1).

Non si può ignorare che la parola di Dio, quando parla della fine del mondo, ne parla in termini di trasformazione, di compimento e non di distruzione e di ritorno nel nulla.

La speranza cristiana, che ha per oggetto e termine il compimento finale del cosmo, non giustifica una semplice attesa, ma l'impegno a costruire già ora nella storia un mondo riconciliato anche a livello cosmico.

II. LA TEOLOGIA DELL'AMBIENTE ALLA BASE DI UN'ETICA DELL'AMBIENTE

Dalla comprensione, filosofica e teologica, della natura descritta precedentemente nelle linee essenziali, deriva un *ethos* corrispondente, di cui si

possono delineare le caratteristiche secondo le categorie dell'amore, della solidarietà, dell'armonia, della giustizia.

Un'etica dell'ambiente è un'etica dell'amore

L'amore è il principio animatore della morale cristiana, criterio ultimo e supremo del comportamento umano e delle leggi che lo regolano. Non è forse vago romanticismo trasferire l'amore verso la natura inanimata e animata non umana? Il concilio Vaticano II insegna che «L'uomo può e deve amare anche le cose che Dio ha create. Da Dio le riceve e le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Dio» (GS 37). La fede in Dio è fede in Dio che ha preso sul serio l'intera creazione e non soltanto l'essere umano, uomo e donna. I doveri in negativo (ciò che non dobbiamo fare) e in positivo (ciò che dobbiamo fare) verso la natura, nella sua multiforme varietà, si fondano sul comandamento nell'amore.

Occorre distinguere, senza per altro contrapporre, tra un amore interessato (egoista) e un amore disinteressato (oblativo). C'è chi ama la natura perché è un bene per lui; si astiene dal danneggiarla, perché si risolverebbe in danno per lui stesso. L'etica cristiana conduce a superare l'amore egoista e impegna a un amore oblativo: la natura è termine di rispetto e di amore, perché è un bene in sé e per sé. Tutte le creature inanimate e animate hanno una funzione di utilità, un valore economico, ma prima di tutto hanno un valore meta-economico. «Eguagliare un'auto a un animale sulla base della loro utilità, senza riconoscere la più fondamentale differenza tra di loro, quella cioè a livello dell'essere, è un errore metafisico destinato a produrre le più gravi conseguenze pratiche».⁸

Un'etica dell'ambiente è un'etica della solidarietà

La solidarietà è anzitutto un principio *ontologico*: ogni essere umano è unito a ogni altro essere umano, ma anche alla natura fisica, di cui fa parte oltre che esserne al centro. Ne deriva che si *deve* essere solidali, cioè responsabili di se stessi e corresponsabili di qualsiasi altro, e delle cose che appartengono a tutti. La Terra, e le creature che la abitano, è destinata a tutti e a tutti i popoli, compresi quelli che verranno dopo di noi. «La terra è essenzialmente un'eredità comune, i cui frutti devono essere a beneficio di tutti».⁹

Un'etica dell'ambiente è un'etica dell'armonia

L'armonia, massimo valore nella cultura orientale, minimo valore nella cultura occidentale. Di armonia si può parlare soltanto in un contesto di varietà e di

⁸ F. SCHUMACHER, *Piccolo è bello*, 85.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pace con Dio* 8.

complessità, non certo in un contesto di uniformità e di omologazione. Armonia: ogni realtà ha, è al suo posto, ed è legata all'altra, a ogni altra, secondo un ordine interno e dinamico. «[...] occorre tener conto della natura di ciascun essere e della mutua connessione in un sistema ordinato, ch'è appunto il cosmo».¹⁰ A questa affermazione fa eco una voce laica: «L'ecologia sostiene che un assetto ambientale sviluppatosi in milioni di anni va tenuto in serio conto. Una cosa complicata come un pianeta, abitato da più di un milione e mezzo di specie di piante e animali che vivono tutte quante insieme in un equilibrio più o meno bilanciato in cui continuamente usano e riciclano le stesse molecole del suolo e della aria, non può essere migliorato da un rattoppo improvvisato e privo di fini. Ogni mutamento in un meccanismo complesso comporta qualche rischio e dovrebbe essere intrapreso solo dopo attento studio di tutti i fatti disponibili. Si dovrebbero realizzare prima mutamenti su piccola scala, in modo da verificarli prima di applicarli su vasta scala. Quando l'informazione è incompleta, i mutamenti non dovrebbero discostarsi molto dai processi naturali che hanno dalla loro parte la prova concreta di avere portato avanti la vita per lunghissimo tempo».¹¹

L'armonia o ordine dell'universo è un dato e, nello stesso tempo, un compito che va costruito con sapienza e intelligenza. «Teologia, filosofia e scienza concordano nella visione di un universo armonioso, cioè di un vero "cosmo", dotato di una sua integrità e di un suo interno e dinamico equilibrio. Questo ordine deve essere rispettato: l'umanità è chiamata ad esplorarlo, a scoprirlo con prudente cautela e a farne poi uso salvaguardando la sua integrità».¹²

Un'etica dell'ambiente è un'etica della giustizia

Si è discusso molto se la Terra, e quanto contiene, abbia diritti, quasi fosse da personalizzare: il diritto dell'ambiente, il diritto degli animali. Qualcuno chiude il dibattito, affermando che soltanto l'essere umano è capace di diritti, perché soltanto lui è capace di doveri, quale elemento corrispettivo del diritto. La questione può rimanere aperta, una cosa è certa: il soggetto umano non ha soltanto diritti nei confronti della natura animata e inanimata ma anche precisi doveri. La tradizionale distinzione tra «esseri inferiori» ed «esseri superiori» è stata interpretata come un diritto di usare e abusare degli esseri inferiori. Certo, l'essere umano è superiore, ma è una superiorità che non dice arbitrio, arroganza, ma responsabilità: *Noblesse oblige*.¹³

¹⁰ SRS 34.

¹¹ F. SCHUMACHER, *Piccolo è bello*, 107-108.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Pace con Dio creatore. Pace con tutto il creato*.

III. L'ETICA AMBIENTALE E LA MEDIAZIONE DELLA POLITICA

L'etica ambientale è destinata a tradursi nella storia e a orientare la prassi personale e sociale. La traduzione nella storia, tuttavia, non avviene con le sole buone intenzioni, e nemmeno con l'impegno del singolo, del resto indispensabile. Si rendono necessarie scelte e decisioni collettive, quindi, politiche. L'etica ambientale per tradursi nella storia ha bisogno della mediazione della *politica* o governo della *polis* ai diversi livelli che sono oggi, più di ieri, interdipendenti: locale, continentale (europeo) mondiale; luogo dove si decide per tutti; luogo dove per definizione si cura (o si dovrebbe curare) il bene comune, al quale appartiene sicuramente il bene ambiente. Titolare del bene comune è l'autorità pubblica, a questa spetta garantire le libertà (quindi anche la libertà economica), ma nello stesso tempo, fare sì che le libertà particolari (quindi la libertà economica) siano finalizzate al bene generale; all'autorità pubblica spetta, spetta in ordine al bene comune, comporre l'eventuale conflittualità tra esigenze diverse, in questo caso, tra esigenze dell'economia (efficienza, produttività, profitto) ed esigenze dell'ambiente, dell'ecologia.

In teoria, non c'è incompatibilità tra l'economia e l'ecologia. Tutte e due hanno la stessa radice, *eco* (dal greco *oikos*: dimora). Economia ed ecologia sono le due scienze che dovrebbero guidare nel governo della abitazione comune che è la Terra. Nella prassi, però, si mostrano incompatibili: garantire l'ambiente sembra penalizzare l'economia, l'occupazione; garantire la produzione economica sembra penalizzare l'ambiente. La compatibilità non avviene automaticamente, né per via della sola autoregolamentazione dell'economia, ma appunto mediante la decisione politica, alla quale il cittadino ha diritto-dovere di partecipare.

1. Una politica partecipata

La partecipazione è un diritto fondamentale del cittadino, è anche un dovere morale di mettersi al servizio di tutti i propri concittadini. Il servizio al bene comune rafforza e nobilita la libertà, le conferisce un significato positivo, elevato e altruista.

¹³ FIELDING HALL, citato in *Piccolo è bello*, 86: «Per lui (il Birmano) gli uomini sono uomini e gli animali sono animali, e gli uomini sono assai superiori; ma da ciò non si deduce che la superiorità dell'uomo gli dia il permesso di maltrattare o di uccidere gli animali. È proprio il contrario. È perché l'uomo è così superiore che può e deve osservare verso gli animali la massima attenzione e sentire per essi la massima comprensione, essere buono con essi in tutti i modi possibili. Il motto del Birmano dovrebbe essere *noblesse oblige*. Ne conosce il significato, se non proprio le parole». (Fielding Hall citato in *Piccolo è bello*, 86).

L'alternativa che si profila è tra il cambiamento dello stile di vita, per forza o per scelta etica oppure «una difesa a oltranza dello stile di vita occidentale, anche con il ricorso alla prepotenza e alla violenza per appropriarsi di risorse sempre più rare, come l'acqua e le fonti energetiche. È un processo già iniziato».¹⁵ È lecito sperare che si diventi per scelta etica *consumatori responsabili*? «Sono uomini e donne _ scrive Silvia Battaglia, ingegnere ambientale _ che consumano meno e meglio: ossia attenti alla storia dei prodotti acquistati (sia dal punto di vista ambientale che sociale), a produrre meno rifiuti (privilegiando prodotti di lunga durata, evitando l'usa e getta e gli imballaggi superflui, riparando gli oggetti prima di cambiarli), a modificare i propri stili di vita in nome di un benessere fisico e psichico autentico, a informarsi continuamente e a informare gli altri».

2. Una politica ambientale locale: le condizioni

La politica ambientale ha dimensione locale e globale. Il convegno s'incentra a ragione sulle responsabilità e competenze propriamente locali che non sono da rinviare più in alto. Si pensi alla pianificazione territoriale, all'urbanistica, alla mobilità e ai trasporti, alla questione delle aree edificabili che sono competenze originariamente locali e che sono di grande importanza per gli usi dell'energia e della mobilità di domani. Questi sono ambiti sui quali l'autorità locale può influire in modo significativo su uno sviluppo capace di futuro.

Ci domanda cosa può fare il potere locale per una conversione ecologica del territorio? Perché alcuni Comuni si attivano e gli altri no? La volontà politica come deve tradursi in programmazione e pianificazione per guidare l'attività amministrativa nella quotidianità? Sono soltanto alcuni dei numerosi interrogativi discussi a un Convegno tenuto a Città di Castello dal 12 al 15 ottobre 2006. Sono emerse **alcune considerazioni** che è opportuno richiamare. Anzitutto i temi ambientali, nel sentire della gente, vengono solo dopo altri problemi, come, ad es., l'immigrazione, la disoccupazione, la sicurezza nei centri urbani. Il tema della sostenibilità non è ancora entrato nella coscienza generale; è ancora un dibattito tra esperti; un tema da nominare obbligatoriamente nei grandi discorsi programmatici, ma non fa parte di una coscienza diffusa e presente nella prassi quotidiana.

La seconda riguarda le condizioni necessarie per la riuscita di una politica locale di sviluppo sostenibile di un territorio. Tra le condizioni, si richiede uno sforzo ^{esemplare} delle persone in posizione decisionali, un sostegno attivo di una minoranza significativa e un orientamento positivo della cittadinanza in generale. Il premio nobel Gunnar Myrdal era convinto che i grandi progetti sociali richiedono un 5% di uomini e donne che li perseguono con impegno, in modo mirato e costante.

¹⁵ G. VISCONTI, *Dove va la terra?*, Boroli Editore, Milano 2006.

Sono quelli che riescono a portare con sé un altro 25% della cittadinanza. Questo terzo sarà sufficiente per attuare la svolta, perché di solito la maggioranza è indifferente, ma disposta ad andare d'accordo con proposte che si muovono sulla base di una convincente prospettiva per la comunità.

Forse si può ritenere che quel 5% che porta con sé un altro 25% è rappresentato dagli ambientalisti nelle loro variegate associazioni e gruppi. Certamente il movimento ambientalista ha i suoi meriti, ma c'è il risvolto della medaglia, come ha osservato Hans Mönninghoff, vice sindaco e assessore all'economia e all'ambiente del comune di Hannover. «Molti progetti di conversione ecologica, di riduzione dell'impatto ambientale, vengono percepiti nel mondo politico ma anche nel pubblico generale, come progetti *verdi* e subito si attiva una meccanismo di repulsione per i temi verdi, che vengono denunciati a priori come le proposte di quelli che forse di buone intenzioni, ma purtroppo senza nessun contatto con la realtà. Da questi ecologisti si devono tenere le distanze e sicuramente non gli va data una piattaforma pubblica». Questo pregiudizio non è ancora superato. In ogni caso, per la riuscita di una politica locale sostenibile, occorre convincere quella «maggioranza che è indifferente, ma disposta ad andare d'accordo con proposte che si muovono sulla base di una convincente prospettiva per la comunità».

Partner indispensabili di una politica ambientale locale sono, in ogni caso, le forze sociali, in primo luogo le imprese e i sindacati. Dall'uno e dall'altro versante, vengono segnali positivi. Numerose imprese hanno ridotto il consumo di energia e di acqua, le emissioni di gas nell'atmosfera e la produzione di rifiuti; hanno migliorato anche altri indicatori, ad es. hanno reso più trasparente il rapporto con il pubblico, hanno comunicato di più le scelte e i bilanci aziendali. Le imprese si sono rese conto che «investire in sostenibilità rende», anche se si è molto lontani dal rendere l'industria italiana etica, sostenibile, rispettosa dell'ambiente e dei lavoratori. Anche i sindacati comprendono quanto i temi ambientali interessano la salute e il benessere dei lavoratori dentro e fuori lo stabilimento; l'occupazione non è certo durevole se legata a un uso inefficiente delle risorse.

Una questione che merita risposta. L'effettiva partecipazione dei cittadini alle scelte sulla tutela dell'ambiente può esprimersi anche in termini di resistenza a scelte decise dall'autorità pubblica centrale o locale. Si pone il problema di come mediare i diritti delle persone direttamente interessate a una buona qualità di vita e a un ambiente non ulteriormente compromesso, da un lato, con gli interessi generali, ad es., per la costruzione di un impianto di incenerimento o una linea ad alta velocità dall'altro. «Sono pienamente legittime tutte le azioni non violente da parte dei direttamente interessati per bloccare le decisioni di realizzare un'opera alla quale sono sfavorevoli. Se però si è arrivati, in un processo democratico e in modo corretto a una decisione sulla necessità di realizzare un determinato progetto, è altrettanto legittimo _ possibilmente dopo una verifica procedurale _ che questo progetto venga

realizzato. Lo stesso vale per una linea ferroviaria. Se una nuova linea è pensata come alternativa alla crescita del traffico automobilistico e se, in un processo di pianificazione razionale e trasparente, è stata scelta la variante con meno effetti sull'ambiente _ a quel punto vale per la decisione il motto «Il bene comune prevale sugli interessi particolari».¹⁶

La gente, però, ha la convinzione che siano in gioco gli interessi particolari dei poteri forti, economici, finanziari. La politica democratica e il diritto-dovere di informare correttamente sui diversi valori in gioco hanno, in queste circostanze, la prova di forza.

Per concludere, ci sono dei segni di un mutamento di mentalità, ma si è ancora lontani da un mutamento della coscienza collettiva per un serio impegno personale e politico allo scopo di rendere la terra *casa abitabile* per tutti e per tutti i popoli, a livello locale e globale. Tendere a questo traguardo può apparire utopia, ma l'utopia non è il contrario o il rovescio della realtà: è la realtà di domani se conduce all'impegno concreto e possibile di tradurla nell'oggi della storia. La differenza non sta tra gli utopisti e i cosiddetti realisti, ma tra i realisti rassegnati e i realisti non rassegnati. Soltanto questi ultimi hanno creato e creano futuro per le generazioni presenti e per quelle che verranno dopo di noi.

¹⁶ Climail, n. 4 di Giugno 2006, Intervista a H. Mönninghoff, assessore all'economia e ambiente del Comund di Hannover, 4-4